

Il tema**Il diritto alla salute**Maurizio
pag.2**Voci****"... I have a dream..."**

Roberto

Per cercare una vita miglioreIurii
pag.3**Mi chiamo Florin**Florin
pag.4**Quando uscirò dal carcere****Natison Crosuè**Peter
pag.5**Percorsi****Evasioni**

Maurizio

Ozio e noia

Andrea

Il metodo del club entra nel carcereCarlo
pag.6**Spazi liberi****Il carcere da due prospettive**

Intervista a un agente e un detenuto

Transnistria: il problema insuperabile della Moldavia

Iurii

Tentò di impiccarsi, paghi le federeAlessandra Longo
pag.7**Storie****Viaggio a Santiago, città dei credenti**Garabombo
pag.8

Voce nel silenzio

PERIODICO DI
INFORMAZIONE
CULTURALE
DALLA CASA
CIRCONDARIALE
DI UDINEAnno 10
Numero 1
Aprile 2009

EDITORIALE

Dieci anni

Dieci anni fa nasceva questa esperienza grazie alla volontà e all'intuizione di un insegnante del Centro territoriale di formazione permanente di via Petrarca che colse l'esigenza delle donne detenute, ospitate nell'allora angusta sezione femminile della Casa circondariale di Udine, di comunicare alla società esterna il proprio vissuto, le proprie speranze e le proprie aspettative, in fondo il proprio desiderio di libertà e di riscatto.

Il periodico si chiamava "Vite in sospenso", usciva con costanza ogni mese e permetteva alle donne detenute di riprendere contatto, seppure virtualmen-

te, con il mondo esterno nonostante il momento, più o meno lungo, di "sospensione dalla vita libera".

Questa iniziativa pionieristica per il carcere di Udine contaminò a breve anche la sezione maschile dell'istituto aprendo anche un confronto di genere, seppure a distanza, tra donne e uomini detenuti. Dopo un anno di attività il mensile, non poco spartano, divenne una vera e propria rivista trimestrale mutando anche il nome: "La voce nel silenzio". La rivista nasceva a sua volta come supplemento del mensile "Ho un sogno" con l'intento di rendere più visibile e strutturata la richiesta di interazione della popolazione ristretta con la società esterna: non solo la narrazione di esperienze ma anche riflessioni sul senso della pena carceraria, sulla con-

dizione detentiva, sul reinserimento sociale delle persone detenute interpellando istituzioni, associazioni, singoli cittadini.

La veste grafica del periodico, grazie anche al contributo di alcuni studenti frequentanti un corso di editoria, risultava elegante ma molte erano le difficoltà inerenti alla diffusione, nonostante il finanziamento delle istituzioni pubbliche e private. In altri termini emergeva la necessità di individuare un canale che favorisse una maggiore diffusione dei temi affrontati dal periodico non poco ostici all'opinione pubblica, da qui la scelta di uscire come supplemento de "Il Nuovo", esperienza che ormai dura da tre anni.

Molti gli argomenti affrontati in questi dieci anni, molte le sollecitazioni avanzate

alle istituzioni, non poche anche le attività promosse per poter ridurre l'isolamento del carcere cittadino dal tessuto sociale circostante, iniziative utili per tracciare e incoraggiare processi di reinserimento sociale che come si sa presentano non poca complessità ma che prefigurano l'unica istanza per ridurre le recidive.

In redazione, nel ripercorrere questa esperienza editoriale "carceraria", inevitabile la domanda tra "nuovi e vecchi redattori": "Cosa è cambiato in questi dieci anni nella realtà penitenziaria?". Iniziale silenzio, imbarazzo e poi un successivo palpabile disagio: nuovamente sovraffollamento e situazioni di invivibilità negli istituti (nella nostra regione 809 detenuti presenti contro una capacità regolamentare di 548 e tollerabile di 841), riforma sanitaria inapplicata,

crescita degli atti di autolesionismo, attività occupazionali ridotte ai minimi termini, messa in discussione della legge Gozzini e delle misure alternative, richiesta di nuove carceri, volontari per le ronde...

Cosa contrapporre? Per noi, questo periodico che, attraverso le sue "parole volontarie", cerca la possibilità di "Liberarsi dalla necessità del carcere", di costruire un diritto penale minimo, una giustizia riparativa e di mediazione incentivando forme alternative alla pena carceraria, proposte lontane dall'attuale sentire politico e sociale ma che a nostro parere indicano ancora un possibile e realizzabile percorso di crescita civile e di prevenzione alla cosiddetta "devianza".

IL DIRITTO ALLA SALUTE

"I detenuti e gli internati hanno diritto, al pari dei cittadini in stato di libertà, alla erogazione delle prestazioni di prevenzione, diagnosi, cura e riabilitazione, efficaci ed appropriate, sulla base degli obiettivi generali e speciali di salute e dei livelli essenziali e uniformi di assistenza individuati dal Piano sanitario nazionale, nei piani sanitari regionali e in quelli locali".

Così recita l'articolo 1 del decreto legislativo del 22 giugno 1999, n. 220 "Riordino della medicina penitenziaria", decreto che prevedeva in forma sperimentale il trasferimento delle funzioni sanitarie svolte dall'amministrazione penitenziaria al servizio sanitario nazionale, ovvero alle regioni e quindi alle aziende sanitarie di riferimento.

Una riforma rimasta essenzialmente sulla carta se si considera che la sperimentazione è stata avviata con notevole ritardo e solo in alcune regioni.

A distanza di quasi dieci, con il decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 1 aprile 2008 (governo Prodi), si sono determinate finalmente le modalità e i criteri per il trasferimento effettivo delle funzioni sanitarie, dei rapporti di lavoro, delle risorse finanziarie e delle attrezzature e dei beni strumentali in materia di sanità penitenziaria al servizio sanitario nazionale. Dopo un anno molte regioni, tra le quali il Friuli Venezia Giulia non hanno reso ancora operativo questo trasferimento di competenze atto a sancire anche nelle strutture penitenziarie l'universalità del diritto alla salute.

Risulta pleonastico sottolineare l'importanza di questa transizione per la tutela della salute non solo delle persone detenute ma di tutti gli operatori penitenziari alla luce dell'entità della popolazione detenuta, che nel nostro paese ha raggiunto le 61.000 persone a

fronte di una capienza regolamentare di 43.102 e tollerabile di 63.557 persone, delle patologie presenti che richiedono determinate cure e terapie, per non dimenticare gli eventi di autolesionismo ed i suicidi. In merito recentemente si sono realizzate delle mirate iniziative, anche interne agli istituti penitenziari, per affrontare e prevenire il fenomeno dei suicidi, la cui frequenza, nelle strutture penitenziarie, è 21 volte superiore rispetto alla realtà esterna.

Di fronte a questa situazione, rileva il Forum nazionale per il diritto alla salute delle persone private della libertà personale (vedi scheda), è urgente "rendere effettivamente operativa la riforma nei tempi e contenuti previsti proprio per garantire la continuità dell'assistenza sanitaria in un quadro di progressivo e programmato sviluppo della prevenzione, cura e riabilitazione delle situazioni sanitarie emergenti tra tutte le persone detenute, ovunque ristrette".

Anche la Cgil nazionale, tramite la categoria della Funzione pubblica, ha presentato, sul tema della salute in carcere, la "Carta dei Diritti dei cittadini momentaneamente privati della libertà personale e delle operatrici e degli operatori sanitari" (vedi scheda). In altri termini si è stilato un decalogo sia per le persone detenute che per le operatrici e gli operatori sanitari utili finalizzato a favorire la crescita della qualità dei servizi e del lavoro sanitario nelle carceri.

La "Carta" verrà presentata in ogni regione per sostenere il processo di integrazione dei servizi sanitari all'interno delle strutture penitenziarie. Se la scuola, l'università sono entrate già da molto in carcere ora tocca ai servizi sanitari per applicare dopo sessant'anni l'articolo 3 e 27 della Costituzione.

MAURIZIO

SCHEDA

Carta dei Diritti dei cittadini momentaneamente privati della libertà personale e delle operatrici e degli operatori sanitari

Diritti dei cittadini momentaneamente privati della libertà personale

1. Diritto alla prevenzione e promozione della salute attraverso: informazione, educazione, scambio di esperienze, "patti di solidarietà per la salute in carcere", campagne di sensibilizzazione, sviluppo della ricerca scientifica in ordine alla prevenzione nelle carceri.
2. Diritto alla carta dei servizi: ogni ASL deve adottare la carta dei servizi per informare i cittadini detenuti su servizi, accesso, sportelli di monitoraggio e segnalazioni.
3. Diritto alla libertà di cura: pluralità dei servizi (accoglimento, ser.t, strutture intermedie flessibili - comunità-coop-sociali-servizi alla persona anche nel caso di misure parzialmente alternative alla detenzione), pluralità delle terapie (trattamento multimodale-medico-farmacologicopsico-socio-educativo, mantenimento, disintossicazione e disintossicazione assistita, terapie-residenziali, autoaiuto, riduzione del danno).
4. Diritto a servizi integrati (sanitari e sociali): prevenzione, cura, specialistica, inserimento sociale e lavorativo, alloggi temporanei di transizione/definitivi per le situazioni di svantaggio sociale, integrazione sociale (tramite il coordinamento tra Magistratura di Sorveglianza, Istituti penitenziari, enti locali, asl, enti di formazione, istruzione, impresa, ecc.).
5. Diritto al rispetto nella condizione di detenzione, delle libertà individuali e di tutti i diritti di cittadinanza sociale, politica e del lavoro;

vivibilità e riqualificazione degli ambienti carcerari, opportunità di adeguati spazi per le attività fisiche e particolare cura all'alimentazione, nel rispetto delle professioni religiose, quale fattore di produzione di salute; prevenzione degli incidenti sul lavoro intramurario.

6. Diritto di accesso ai servizi: adeguata collocazione delle strutture sanitarie penitenziarie e dei servizi alla persona, potenziamento dei servizi in termini di risorse economiche, strumentali e di personale, esenzione totale/ rimborsabilità delle cure.

7. Diritto a terapie appropriate, anche integrate e sostitutive per detenuti tossicodipen-



denti, alla fuoriuscita dalla dipendenza da alcool e droghe: sperimentazione di nuove terapie; sviluppo ricerca scientifica in ordine alla cura.

8. Diritto al rispetto della privacy: riservatezza delle cure, della gestione dei dati, degli ambienti.

9. Diritto alla maternità consapevole e responsabile, diritto a viverla al di fuori degli ambienti detentivi.

10. Diritto alla partecipazione nella programmazione, verifica e controllo sulla efficacia degli interventi.

Diritti delle operatrici e degli operatori sanitari che operano all'interno delle carceri, delle strutture penitenziarie per minori, negli ospedali psichiatrici giu- diziari

1. Diritto di partecipazione alla programmazione, alla verifica ed al controllo.

2. Diritto a dotazioni organiche adeguate per numero e qualità.

3. Diritto alla sicurezza e prevenzione (Legge 626).

4. Diritto al lavoro integrato ed in equipe: tra operatori dell'amministrazione penitenziaria e del Servizio Sanitario Nazionale, nella chiarezza di ruoli, responsabilità e funzioni.

5. Diritto a trattamenti adeguati alla delicatezza delle funzioni esercitate.

6. Diritto alla formazione, iniziale e permanente.

7. Diritto al rispetto dei contratti nazionali ed alla contrattazione integrativa per consentire sviluppo professionale, di carriera ed economico.

8. Diritto alla certezza delle risorse economiche per il funzionamento dei servizi e l'applicazione dei contratti.

9. Diritto alla consulenza ed al patrocinio medicolegale, in ordine a questioni inerenti la tutela del segreto professionale e l'utilizzazione a scopi terapeutici di farmaci soggetti a normativa speciale.

10. Diritto alla valorizzazione delle professioni sanitarie ed alla loro autonomia.

Il Forum nazionale per il diritto alla salute delle persone private della libertà personale

Il "Forum nazionale per il diritto alla salute delle persone private della libertà personale" si è costituito ufficialmente in associazione Onlus. In questi anni il Forum ha sostenuto con forza, tramite iniziative locali e nazionali, i provvedimenti legislativi (Dlgs 230 del 1999, Dpcm del 1 aprile 2008) per il pieno recepimento di una delle riforme

più importanti per le persone detenute ed internate: il diritto alla salute nell'ambito del servizio sanitario nazionale. La scelta del Forum di costituirsi in modo formale nasce dalla consapevolezza del lavoro che si deve fare per la comprensione della riforma, per la sua piena applicazione in tutti gli istituti penitenziari e nelle Asl competenti per territorio, anche in un momento di crisi

economica generale. Nei prossimi mesi, grazie ai forum regionali costituiti (Piemonte, Toscana, Campania, Lazio, in via di costituzione Puglia e Lombardia) si vuole assicurare a tutti i soggetti istituzionali e sociali interessati alla riforma una sede di confronto, di analisi, di verifica e di proposta per sostenere, seguire e avanzare sul percorso che il Dpcm del 1 aprile 2008 ha

disegnato. È del tutto evidente la necessità che, anche nelle altre regioni, vengano costituiti e resi operativi i necessari Forum: di qui l'invito al mondo del volontariato, delle istituzioni locali, delle organizzazioni sindacali affinché, nel raccogliere le istanze del riforma, ad impegnarsi per rafforzare il Forum nazionale e costituire, dove ancora non c'è, il Forum regionale.

Forum nazionale per il diritto alla salute delle persone private della libertà personal-onlus

e-mail
forumsalutecarere@libero.it
tel. 0651531120
fax 065041634

"Cerco di focalizzare al meglio i miei sogni per potermeli ricordare noncurante del fatto che comunque sono solo sogni

"... I HAVE A DREAM..."

Soffice... soffice come la neve, leggero scivolo sopra una nuvola, ma ora cambia forma... si plasma ed ecco apparire il volto della donna che amo, il suo corpo, facciamo l'amore fondendoci in un solo abbraccio... ma sul più bello lei si dissolve, perde di consistenza ed immediatamente dopo la riacquista... ed è il mio cuscino, un lurido pezzo di gommapiuma, avvolto da una fodera di cotone grezzo un po' sgualcita... c...o! Sono in galera!...

E allora mi ricordo che dall'ultima volta che siamo stati veramente insieme sono passati mesi, mi sovviene che ci vediamo solo un ora alla settimana e che ci possiamo a malapena toccare perché un muro altezza vita ci separa, possiamo parlare, ma a fatica perché siamo spalla a spalla con altri come noi che come noi sono costretti a gridare per farsi sentire in un frenetico brusio che riempie tutta la stanza.

E la mente mia comincia a vagare nel buio della notte mentre sento i miei compagni di cella russare e mi faccio avvolgere dal pensiero di lei che mi stringe e cerco di percepire il suo profumo e farlo mio e penso a casa nostra ed alla nostra camera e mi vedo

insieme a lei e di nuovo mi calo dentro quel corpo che so essere il mio e sprofondo lentamente nel sonno... felice perché ho la mia donna accanto.

Ora sto volando, il mio corpo è così leggero che non faccio nessuno sforzo per muovermi nell'etere con la sola forza del pensiero. Vedo dall'alto il mio paese natale e passando sopra la casa dei miei genitori li vedo salutarmi con la mano; proseguo e infilandomi nella stretta gola tra i monti sbucco nella valle che si apre all'altitudine del mio paesino, proseguo seguendo le Prealpi e piano nella fabbrica dove lavoravo.

Saluto tutti e tutti sono contenti di vedermi! Mi dicono che da quando sono andato via ci sono stati problemi, si sono perse commesse di lavoro e le cose si sono messe male; mi chiedono da quanto sono uscito di galera e quando sarei tornato a lavorare ed improvvisamente mi ritrovo, nuovamente, sveglio nella mia branda. Scendo, vado in bagno e mi fumo una sigaretta e cerco di focalizzare al meglio i

miei sogni per potermeli ricordare non curante del fatto che comunque sono solo sogni.

Ma sono stanco, durante la

giornata faccio tante cose per ingannare il tempo; sono stanco perché in galera non c'è uno "spazio tuo" dove rilassarti e riposare la mente, sono stanco perché la prigionia, la mancanza di libertà lo

vedo solo in tv. Sono a casa di amici a bere un "cià",* i bambini giocano nel cortile mentre una donna lavora al telaio proprio vicino alla stalla. Uno di questi bambini mi viene vicino e mi chie-

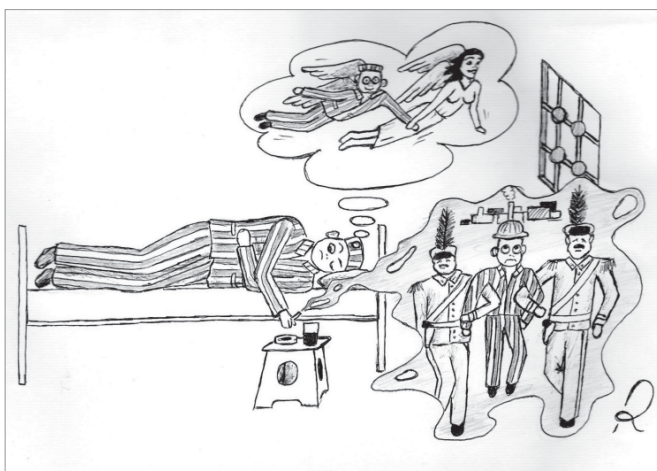
de se voglio andare con lui a "rollare della charas"* dalle piante di canapa dietro la casa. Improvvisamente però tutto si fa scuro, le piante assumono un aspetto terrificante e minaccioso ed il bambino indica delle persone che si stanno dirigendo verso di noi! Comincio a distinguere dei colori in mezzo alla macchia scura e minacciosa di canapa indiana, intravedo del blu e del rosso, capisco che sono carabinieri e scappo, scappo perché mi rendo conto che non sono in India, ma sulle mie montagne friulane!

Ma le gambe non mi reggono e gli sbirri mi raggiungono, mi bloccano e mi ammanettano... Mi sveglio e mi dico: "per fortuna era solo un incubo" ma poi vedo le sbarre e mi rendo conto che nell'incubo ci sono dentro.

ROBERTO

*cià - thè con latte e spezie

*rollare charas - metodo tradizionale per ottenere la resina dalla canapa indiana (charas appunto)



"Per i nostri errori noi vogliamo sempre dare la colpa a qualcun'altro, perché così è più facile, non guardiamo mai in noi stessi... non guardiamo mai dentro di noi".

Per cercare una vita migliore

Sono un detenuto del carcere di Udine in via Spalato e mi chiamo Iurii. Sono nato in Moldavia 34 anni fa.

Sono sposato da dieci anni e ho anche due bambini, un figlio di otto anni e una figlia di due anni, nata a Padova. Sono venuto con mia moglie in Italia cinque anni fa per cercare una vita migliore e costruire un futuro più stabile per la nostra famiglia.

Ero piastrellista, poi ho commesso due sbagli che sto pagando caro e per i quali mi trovo qui da un anno. Ringrazio mia moglie che è riuscita a capire i miei errori e ha trovato la forza di perdonarmi, anche se ho lasciato tutto il peso sulle sue spalle; lei trova sempre la forza e il tempo di venirmi a trovare.

Con le sue visite mi dà lo stimolo e la speranza per il mio futuro perché so che non ho perso quello che ho di più bello e di più caro: la mia famiglia.

Essa mi offre un punto di riferimento e riesco a far passare il tempo che non passa mai.

Non vedo l'ora di finire la pena per poter ritornare in seno alla mia famiglia e ricominciare tutto da capo come un "foglio bianco". Desidero lasciare indietro tutto lo "sporco" e gli errori commessi, inserirmi nella società e ricominciare una vita normale, riprendere il mio lavoro, mantenere e proteggere la mia famiglia.

Adesso ho abbastanza tempo per pensare e ripensare a tutto quello a cui non pensavo e di cui non mi accorgevo prima. Gli errori si fanno senza fatica e senza accorgersi, però si fa fatica dopo a digerirli. Per conoscere il gusto del dolce dobbiamo assaggiare l'amaro. Perché? Tutto questo periodo lascerà una profonda traccia nella mia vita e sarà una lezione che ricorderò sempre come un brutto sogno.

Come ha detto Nietzsche "l'esperienza è una scuola in questa vita, ma cosa si può fare se per i cretini non c'è un'altra scuola?".

In conclusione, con questo articolo, vorrei dire a chi lo leggerà, stimolandolo ad un piccolo di ragionamento, che è necessario imparare dall'esperienza degli altri, così prima di commettere qualche errore ognuno di noi rifletterà, poiché "i debiti si pagano e si pagano caro".

Non voglio dire che mi hanno trattato male qui in carcere, ma la limitazione della libertà già di per sé ti fa capire i tuoi errori: come fare altrimenti per capire che sei stato punito?

Per i nostri errori noi vogliamo sempre dare la colpa a qualcun'altro, perché così è più facile, non guardiamo mai in noi stessi, troviamo mille scuse, inventiamo migliaia di motivi, ma non guardiamo mai dentro di



noi. Non sarebbe mica sbagliato qualche volta metterti davanti allo specchio e parlare con

te stesso, capirai quanto soffrono i tuoi che ti stanno vicino e quanto ti vogliono bene. IURII

MI CHIAMO FLORIN

"Sono rumeno, sono sposato e ho un figlio. Sono condannato a una pena di tre anni e undici mesi per un reato che non ho commesso personalmente".

Sono rumeno, sono sposato e ho un figlio. Da due anni mi trovo nel carcere di via Spalato a Udine, ma prima stavo nel carcere di Padova dove ho espiato cinque mesi.

Sono condannato a una pena di tre anni e undici mesi per un reato che non ho commesso personalmente.

Durante questo periodo di detenzione, giunto ormai a metà, ho avuto modo di riflettere a fondo sui valori della vita, su quali siano le cose realmente importanti; ho pensato in ogni momento ai miei familiari e al dolore che ho causato nei loro confronti a causa di questa situazione.

Ho capito che in questo modo non si può vivere, avere fuori una famiglia che ti aspetta e che riesce a mala pena ad andare avanti, sapendo tra l'altro come è dura la vita al giorno d'oggi.

Questa esperienza mi ha

cambiato molto, ho deciso di smettere di fare la vita sregolata che face-

trare la sera in carcere. Questa alternativa mi darebbe la possibilità di

troppo non è facile vivere in Romania a causa degli stipendi bassissimi e dell'alto costo della vita, quasi come in Italia, e pensare che già da due anni il nostro stato è entrato nell'Unione Europea.

Un esempio è quello di mia moglie che lavora in Romania e prende un stipendio di soli 150 euro con i quali non riesce neanche a far la spesa e deve anche mandare nostro figlio a scuola. Detto questo spero che si realizzi la possibilità di rimanere a lavorare in Italia.

Sono sicuro di poter consentire così una vita dignitosa a me e alla mia famiglia, anche mia moglie potrebbe lavorare ed essere retribuita adeguatamente.

Spero che lo stato Italiano mi dia questa possibilità per poter dar una svolta alla mia vita, permettendomi di andar avanti verso un futuro migliore.

FLORIN



vo prima di finire qua. Sto infatti cominciando a pensare alle eventuali possibilità che mi offre questo paese una volta fuori dal carcere.

Nei miei confronti attualmente si stanno valutando due percorsi di reinserimento nella società. La semilibertà: cioè lavorare durante il giorno all'esterno e rien-

"poter andare avanti" e provvedere ad aiutare la mia famiglia che adesso si trova in Romania pensando anche ad una prospettiva futura.

L'altra soluzione sarebbe quella del rimpatrio che comunque lascio come ultima spiaggia perché non mi aiuterebbe a risolvere determinati problemi. Pur-

LA POESIA - 1

Treno morto

HAI DECISO LA SORTE, DIO, CON LA MANO
DEI RUMENI IN UN TRENO DI MORTE
CHE SON ANDATI VIA DAL PAESE
PER CAMBIAR LA VITA AMARA

MI HAI PORTATO VIA SORELLE E FRATELLI
CHE SON MORTI INNOCENTI
CORRER PER UN PEZZO DI PANE
CAMMINAR VIA, LONTANO DA CASA

TI PREGO DIO, SE PUOI
DAI VITA A QUELLI CHE SON MORTI
E DURE MALEDIZIONI
A QUELLI CHE HAN FATTO IL MALE

IN GINOCCHIO PREGO E PIANGO
FAI QUALCOSA PER AIUTARMI, DIO
PER VEDER SOLO UNA VOLTA
UNA STELLA CHE PORTI IL NOME MIO

E' SPERDUTA DENTRO UNA STELLA
L'ANIMA DI MIA SORELLA
CHE VOLEVA TORNARE A CASA
PER DIVENTARE SPOSA

SORELLA DOVE SEI?
IN CHE VIA TI SEI SMARRITA?
A RICEVER GRAVE DISGRAZIA?
SPOSA A DIO?

MIO DIO SE TU ESISTI
PRENDI I TERRORISTI
CHE HAN COLPITO AMERICA,
EUROPA, E POI NON SI SA

GRAVE, ESTREMO TRAUMA
COME A MADRID IN SPAGNA
DIO NON VEDI COME PIANGE
LA TERRA PREGNA ORMAI DI SANGUE

SOLTANTO CHI NON HA FRATELLI
LONTANI, TRA GLI STRANIERI
NON HA ASSAGGIATO L'AMARO CALVARIO
CHE TI PRENDE QUANDO LI ASPETTI
MA LORO NON RITORNANO

QUANDO VUOI NOTIZIE DEL RITORNO
È INVECE APPRENDI CHE SON MORTI
CHIEDI A DIO PERCHÉ
SE SON RUMENI COME TE

TRENUL MORTI

AI PUS DOAMNE MANA MORTI
PE ROMANI AN TRUNUL MORTI
CARE AU PLECAT DIN TARA
SA-SI SCHIMBE VIATA AMARA

MI-AI LUAT SURORI SI FRATI
CE-AU MURIT NEVINOVATI
ALERGAND DUPA O PAINE
UMBLAND PE DRUMURI STAINA

TE ROG DOAMNE DACA POTI
DA-LE VIATA CELOR MORTI
SI DA-LE BLESTEMUL GREU
CELOR CE LE-AU FACUT RAU

AN GENUCHI MA ROG SI PLANG
FA DOAMNE CUMVA SA AJUTI
SA MAI VAD MACAR O DATA
O STEA CE NUMELE AMI POARTA

RATACESTE ANTRE STELE
SUFLETUL SURORI MELE
SI-AR FI VRUT SA VIE ACASA
SI SA DEVINA MIREASA

SURIOARA UNDE ESTI
PE CE DRUMURI RATACESTI
AI PRIMIT BLESTEMUL GREU
MIREASA LUI DUMNEZEU

DOAMNE DACA TU EXISTI
SA-I PRINDA PE TERRORISTI
CA AU LOVIT AMERICA
PE URMA EUROPA, CINE STIE CE URMA

GREA A FOST A LOVITURA
LA MADRID AN SPANIA
SI NU VEZI DOAMNE CUM PLANGE
PAMANTUL LACRIMI DE SANGE

NUMAI CINE NU ARE FRATI
PRIN STRAINI SA STEA PLECATI
NU AU GUSTAT AMARUL CHIN
CAND AI ASTEPTI ACASA SI EI NU MAI VIN

CAND VREI SA-I VEZI CA AU VENIT
PRIMESTI VESTE CA AU MURIT
SI AL JUDECI PE DUMNEZEU
CAND STI CA E ROMAN DE AL TAU

LA POESIA - 2

Gli amici

NON VOGLIO NESSUNA VENDETTA
FACCIO UNA DOMANDA AD OGNUNO
COME SI FA A GUARDARE LA LUNA
CHE PASSA TRA LE FINESTRE DI UNA CELLA

LA MATTINA PRESTO
ESCO DALLA PORTA DELLA PRIGIONE
NON SON PIU' STATO IN LIBERTA'
DA QUASI SETTE ANNI E MEZZO

GLI AMICI CHE AVEVO
ORA CHE SON DETENUTO
COME RICOMPENSA, I MESCHINI,
NEPPUR UNA VOLTA M'HAN VISITATO

STO A GUARDARE IL CIELO PIENO DI STELLE
ATTRAVERSO UNA FINESTRA DI SBARRE
SOLO UNA TOPPA DI CIELO
PASSA ATTRAVERSO IL METALLO

TUTTO CIO' CHE VOGLIO DALLA VITA
E' VEDERE I MIEI AMICI IN FACCIA
DOPO SETTE ANNI E MEZZO
SOLO UN MINUTO, SENZA UN MURO TRA NOI

SETTE ANNI HO ASPETTATO
GIORNI DELLA MIA GIOVINEZZA
OGGI QUANDO LASCIO LA CELLA
VADO A VEDERLI IN FACCIA

SETTE ANNI HO ASPETTATO
UNA LETTERA, UN PACCO,
UN COLLOQUIO
CAMMINANDO NEI CORRIDOI

PER CHI HO FATTO IL CARCERE?
NON UNA VOLTA SONO ARRIVATI ALLA PORTA
QUANDO GLI OCCHI MIEI PIANGEVANO
LORO, STANDO FUORI, BALLAVANO

Prietenii mei

NU VREAU NICI O RAZBUNARE
DAR VA ANTREB PE FIECARE
CUM E SA PRIVESTI LA LUNA
PRIN FEREA STRA DIN CELULA

DIMINEATA CUM DAU ZORI
IES PE POARTA ANCHISORI
NU AM MAI FOST AN LIBERTATE
DE VREO SAPTE ANI JUMATE

CA LA PRIETENI AM TINUT
DE AM AJUNS UN DETINUT
SI PERVERSI DREPT RASPLATA
NU MAU VIZITAT VREO DATA

SA PRIVESTI CERUL PLIN DE STELE
PRIN FEREA STRA CU ZABRELE
SA VEZI UN PETEC DE CER
NUMAI PRIN GRATI DE FIER

TOT CE AMI DORESC DE LA VIATA
SA-MI VAD PRIETENI LA FATA
DUPA SAPTE ANI SI JUMATE
UN MINUT NE MAI DESPARTE

SAPTE ANI AM STAT SA ANUMAR
ZILELE CAND ERAM TANAR
AZI CAND PARASESC CELULA
MA DUC SA LE VAD FIGURA

SAPTE ANI AM STAT SA ASTEPT
O SCRISOARE SAU PACHET
AN ZILE DE VORBITOR
MA PLIMBAM PE CORIDOR

PENTRU CINE AM LUAT FAPTA
NA VENIT MACAR LA POARTA
CAND OCHII AMI LACRIMAU
EI STATEAU SI SE DISTRA

QUANDO USCIRÒ DAL CARCERE

"Ho conosciuto diverse persone in questa casa circondariale e mi sono reso conto che finora ho pensato solo a me stesso. Quando uscirò farò il possibile per aiutare la gente meno fortunata".

Ciao, io sono Peter D.G., un ragazzo trentenne, friulano, che per una serie di fatti, ha avuto un processo più o meno giusto. Ho i genitori divorziati dal 1994. Mio padre se ne andato da casa lasciando me e mio fratello, ora di 35 anni, affidati a mia madre, che ci ha cresciuti con molta fatica.

Io all'età di 20 anni sono andato via da casa perché mi mancava la privacy. Ora mia madre, dopo la morte di mio nonno è tornata a vivere a casa di quest'ultimo, assieme a sua sorella. Mio fratello è rimasto a vivere nell'appartamento di mia madre.

Io ho girato un po', da una casa all'altra, per circa due anni, finché mi sono trovato a vivere per strada, e ora sono qui!!

In questo mio vagabondare ho avuto molte occasioni di restare solo a pensare, pensare e pensare, ma la differenza alla mia situazione attuale è che allora non dipendeva da nessuno e non dovevo dare nessuna spiegazione ad alcuno.

Ho passato un anno vivendo in tenda e in que-

sta circostanza mi sono reso conto di aver un carattere forte e di essere capace ad adattarmi in breve tempo ad ogni situazione. In questo anno ho imparato a vivere in contatto con la natura e ho trovato modo di nutrirmi ogni giorno con ciò che Lei mi dava. All'inizio è stato difficile ma poi si è rivelato molto più semplice rispetto ad avere un appartamento, un lavoro, ecc. ecc. ultimamente

ero rientrato in carreggiata, ho conosciuto una donna, stavo pensando di...

Ed ora sono qua. Ho conosciuto diverse persone in questa casa circondariale e dopo aver sentito i loro problemi e pensieri mi sono reso conto che dopo tutto finora ho pensato solo a me stesso senza calcolare che lungo il mio sentiero sotto ognuno dei miei molteplici passi posso aver

stroncato la vita ad un essere vivente e questo per negligenza, perché stavo pensando soltanto a me stesso.

Quando uscirò dal carcere, se ne avrò occasione, mi informerò e farò il possibile per aiutare, in qualche maniera, la gente meno fortunata, senza discriminare nessuno. Qua, in carcere, si è tutti più buoni, si è condizionati dal fatto di trovarsi tra 4 mura, poi, fuori, si finisce per ritornare quelli che si era prima e non riuscendo a tornare in carreggiata si ritorna a fare quello che si ritiene saper far meglio: furti, truffe, spaccio, ecc.

Ecco vorrei che questa, per molti, non debba essere l'unica via da percorrere, ma è giusto che con le loro scelte possano avere le giuste opportunità e perché questo avvenga ci vorrebbero diversi imprenditori e persone impiegate nel sociale che riescano a trovare le doti o le capacità migliori per destinarle ad operare nell'ottica dell'utilità sociale dando, nello stesso tempo, un motivo per vivere nella retta via.

PETER

REGINA

Per Sua Maestà La REGINA,
Buon Giorno O Mia Dea,
Che Possa Lei Essere
La Principessa Dei Suoi Sogni,
E Che Mentre Passeggia
Nella Sua Vasta Prateria,
Possa Così Ella
Essere Trovata,
Trovata Dal Suo Principe Azzurro,
Colui Che,
Col Suo Imponente
Cavallo Bianco,
La Porti In Paesaggi Mai Visti,
Con Tramonti Infiniti,
In Direzione
Della Valle Dell'amore,
Posta Nel Suo Cuore
Con Immenso Calore
Come Il Cigno Apre Le Ali
Io Le Lascio Le Mie Iniziali

D.G.P.



Era l'inizio d'Aprile di qualche anno fa....

Si stava avvicinando la Pasqua e in comune accordo con degli amici, in tutto contavamo una ventina di persone, decidemmo di passare la festività sulle rive del fiume Natisone a Cividale del Friuli.

Dietro l'ospedale c'era e c'è tuttora una zona che faceva proprio al caso nostro: un posto stupendo, circa cento metri quadri, disposto su due livelli, come una terrazza naturale. Delle rocce più o meno grandi fornivano la possibilità di tuffarsi nel fiume da diverse altezze, fino ai 12

metri. Conoscendo il luogo fin da piccolo mi esibivo in diversi tuffi a volo d'angelo.

Essendo un luogo molto conosciuto, decidemmo di occuparlo con largo anticipo, posizionandovi una grande tenda composta da tre zone letto separate, tre ingressi e una zona soggiorno al centro. Essendo io, in quel periodo, senza fissa dimora, mi ci trasferii da subito, trascorrendo le umide notti primaverili, in attesa dei festeggiamenti.

Nel frattempo, con gli amici, facemmo una colletta per comprare gli alimenti e una grande

quantità di alcolici. Tra noi ci fu chi procurò un generatore di corrente, chi la TV, un fornello a gas, un frigorifero, barbecue e addirittura una Play station.

Aspettando gli amici, scavai un buco nel terreno, largo un metro e mezzo e profondo circa trenta centimetri che sarebbe diventata la sede del falò. Avendola raccolta precedentemente, la legna da ardere non ci mancava di certo anzi, alcuni tronchi, li usammo come panchine.

Le giornate diventavano più calde, così potemmo giocare nell'acqua con una canoa e rara-

"Vivere come su un'isola remota a due passi da casa è stata un'esperienza che mi ha dato fiducia nelle mie possibilità e mi ha insegnato il rispetto della natura".

Natison Crosuè

mente, chi ci saliva, rimaneva asciutto in quanto veniva bersagliato da sassate che facevano schizzare l'acqua.

Finalmente arrivò il venerdì e il "campeggio" iniziò a popolarsi con diversi accampamenti, ma il nostro restava quello più ben organizzato e fornito.

Mi ricordo che tra i vicini c'era un mio amico che mi fece scegliere una bottiglia tra gli alcolici, ed in segno della nostra buona amicizia mi sequestrò; io scelsi l'Unicum, un forte amaro a base di erbe. Si sa, un bicchiere tira l'altro e, in men che non si dica la bottiglia finì, ma fu subito rimpiazzata da diverse vodka a base di frutta. Beh non c'è stata una sera che io fossi andato a dormire sobrio!!!

Qualche giorno dopo la Pasqua a parte il vino, il cibo finì e così anche il denaro ma, guarda il

caso, vidi nuotare sull'acqua del fiume un'anatra selvatica, in friulano un masurin. Così incominciò il passatempo che più ci piaceva, "lanciare sassi". Finimmo per prenderne una che io subito spennai e, una volta pulita, feci arrostita con menta e alcune spezie che avevo a disposizione. CREDO CHE SIA STATO IL PASTO PIU' APPETITOSO DI QUELLE GIORNATE!

Certo lo spirito di sopravvivenza non mi mancava; rimasi solo io fisso a dormire in tenda e, nonostante qualche amico mi aiutasse portandomi del cibo, per il resto dipendeva da quello che la natura mi dava. Grazie anche alla stagione primaverile trovavo vari tipi di frutta e verdura selvatica poi, conoscendo alcuni trucchi, costruii alcune trappole per catturare fagiani.

Due o tre volte alla

settimana andavo a fare legna attrezzato con motosega a batteria, accettata e tanta forza d'animo ma la cosa più pesante era il trasporto di questa fino all'accampamento. Per lavarmi non era un problema, ovviamente mi lavavo nel fiume e così anche i vestiti.

Dal momento che entravo ogni giorno in acqua, mi ero abituato alla temperatura; tutti pensano che l'acqua sia più fredda d'inverno ma in realtà è la temperatura esterna ad essere più fredda.

Concludo dicendo che fare questa esperienza non su un'isola remota ma a due passi da casa, mi ha dato più forza e soprattutto più fiducia nelle mie possibilità e capacità; inoltre mi ha fatto conoscere il vero valore della natura e perciò ora la rispetto più di prima.

PETER

Un cortometraggio dalla Casa circondariale di Udine per riflettere sulla condizione detentiva e sui possibili percorsi di reinserimento sociale a livello locale.

EVASIONI!

La presentazione del cortometraggio "Evasioni", realizzata nella Casa Circondariale di Udine da dieci detenuti all'interno del laboratorio video-teatrale curato dal Centro Servizi Spettacoli, è stata l'occasione per una riflessione pubblica sulle politiche penitenziarie e su quelle di reinserimento sociale delle persone detenute.

L'iniziativa, proposta dal responsabile dell'Area educativa della Casa Circondariale di Udine, si proponeva di coinvolgere le amministrazioni pubbliche e la cittadinanza, oltre agli operatori penitenziari e le associazioni di volontariato, su alcuni temi che solitamente vengono rimossi o affrontati con una prospettiva prevalentemente alarimistica.

Il docente universitario Massimo Pavarini, ordinario di diritto penitenziario e di istituzioni di diritto penale della facoltà di Giurisprudenza dell'Università di Bologna, ha stimolato l'incontro con alcune forti sollecitazioni sul senso del diritto penale che nel nostro paese è sinonimo di carcere e che andrebbe in qualche modo "mitigato" anche perché il sistema penitenziario non assolve alle sue finalità di reinserimento sociale, la recidiva ammonta secondo il docente all'86%, se poi si aggiungono i problemi che affliggono la maggior parte degli istituti penitenziari, attualmente anche so-

vraffollati, si pensi solo alla mancanza di attività lavorative intramurarie ed extramurarie, il quadro non può che essere pessimistico.

Con una metafora non poco provocatoria il docente ha poi evidenziato la difficoltà degli operatori penitenziari e volontari a tracciare efficaci percorsi di reinserimento sociale quando è la stessa struttura sociale a creare marginalizzazione e quindi devianza. Non si deve dimenticare che la maggior parte della popolazione detenuta infatti appartiene ai ceti meno abbienti, con bassi livelli di istruzione, di formazione professionale, con scarse opportunità occupazionali, in fondo anche con meno mezzi per esercitare il diritto alla difesa: raramente le persone con un determinato tenore di vita finiscono in carcere avendo la possibilità di usufruire di avvocati di fiducia di un certo livello, e non d'ufficio come coloro che hanno scarse possibilità economiche.

La breve fotografia scattata dal Direttore della Casa Circondariale di Udine ha in parte confermato le difficoltà in cui versa il sistema penitenziario, soprattutto per il sovraffollamento a tre anni dall'indulto: la struttura di Udine vive chiaramente questa difficoltà considerando che la percentuale della popolazione detenuta immigrata continua a crescere,

popolazione verso la quale è più difficile proporre percorsi di reinserimento sociale per molteplici ragioni facilmente intuibili.

Il sindaco di Udine e l'assessore alle politiche sociali della Provincia hanno voluto invece lanciare dei segnali meno pessimistici sottolineando il ruolo dei servizi sociali, della cooperazione sociale e del volontariato che in diversa maniera favoriscono percorsi di reinserimento sociale alle persone detenute. La visione del cortometraggio "Evasioni" infine ha permesso di ascoltare le voci e soprattutto le storie di coloro che vivono in prima persona l'esperienza detentiva.

Purtroppo non c'è stata la possibilità di un dibattito che avrebbe permesso, alla luce anche della visione del cortometraggio, un opportuno approfondimento del tema dell'incontro che non ha toccato ad esempio il tema delle misure alternative o quello della sicurezza urbana.

Permane in altri termini la necessità di creare ancora momenti di riflessione e di analisi, indispensabili per innovare le politiche di reinserimento sociale delle persone detenute nel nostro territorio, con la consapevolezza che attraverso efficaci interventi di inclusione sociale si riduce anche l'insicurezza percepita dalla comunità cittadina. Ridurre la recidiva significa evitare altri reati abbassando così l'allarme sociale, forse, durante l'incontro, tra visioni pessimistiche e più o meno ottimistiche, era necessario, soprattutto da parte degli amministratori pubblici, approfondire questo aspetto.

MAURIZIO

LA RIFLESSIONE

C'è la possibilità di uscire dal circuito ozio noia a cui la maggior parte delle persone detenute sono costrette?

Ozio e noia

Partendo dal presupposto che il carcere dovrebbe correggere, redimere e reinserire, forse non tutti sanno che sono pochi gli istituti di pena che possono dare quest'opportunità a chi la vuole. Sovraffollamento, mancanza di infrastrutture, disorganizzazione e scarsità di fondi sono le cause/scuse che costringono i detenuti ad oziosi giornate intere, distesi sulle brande, fissando il soffitto senza pensare a nulla di costruttivo. Il grande impegno degli insegnanti e delle associazioni di volontariato riesce in parte a colmare questi lunghi ed inutili vuoti, ma la stragrande maggioranza dei reclusi trascorre le giornate guardando una scatola nera che proietta futuri immagini, spesso senza capirle. Unica alternativa è spesso un tavolo da calcio-balilla...

Ma può quest'ultimo essere utile al mio reinserimento nella società, una volta scontata la pena? Tante parole vengono spese sulla precaria situazione della giustizia e delle carceri italiane, ma sembra di assistere ad un continuo "scaricabarile". Perché non si combatte la recidività, che è una delle principali cause dell'attuale sovraffollamento degli istituti di pena? Perché non formiamo nuovi operai? Perché non sfruttiamo le capacità dei singoli individui, così valorizzandoli? Se a fine pena, oltre ad un sacco nero con dentro le proprie cose, si fornisce un bagaglio di conoscenze, di fiducia, di autostima e anche qualche euro guadagnato lavorando, sarebbero molti di meno quelli che tornerebbero a delinquere. Reinserimento nel mondo del lavoro, non

solo dopo il carcere, ma soprattutto durante.

Esponendo questi dati e queste prospettive ai miei compagni detenuti, che aspettano vegetando il fine pena, li vedo diventare consapevoli del fatto che questa potrebbe essere la vera PENA ALTERNATIVA. Ho inoltre raccolto qualche testimonianza, che descrive le sensazioni di chi passa le giornate oziando:

Liviu; 40 anni, romeno: "Dopo 5 mesi, alla seconda reclusione, non avendo nulla di interessante e creativo da fare, mi chiudo in me stesso, disteso sul letto. Mi isolo e penso ai miei 3 figli e alla mia mamma. Li sento sempre più lontani e di conseguenza cado in depressione."

Mohammed; 24 anni, tunisino: "Non c'è mai nulla da fare... Passo le giornate sotto le coperte, e penso. La noia mi fa fare cattivi pensieri ed io mi sento sfiduciato e impotente. Questo mi provoca scatti d'ira che sfogo sui miei compagni."

Marco; 34 anni, italiano: "Sono vicino al fine pena, ma non ho un euro. Cosa farò una volta fuori? Qualche cooperativa mi darà lavoro, ma come mangerò il primo mese? Dove dormirò?"

Alberto; 43 anni, italiano: "Sono a metà pena, mi mancano poco meno di due anni. All'inizio il tempo volava, ma finite le prime esperienze le giornate hanno incominciato ad allungarsi. Ora, per far passare il tempo, faccio uso/abuso di tranquillanti, che mi mantengono in uno stato di dormiveglia. Così la testa si svuota, ma allo stesso tempo mi riduco come uno zombi."

ANDREA

Dentro la Casa circondariale di Udine l'Acat avvia dei percorsi di riflessione che aiutano le persone ad uscire dall'emarginazione sociale e dalla dipendenza da sostanze. Un momento educativo offerto come opportunità concreta di riprogettare il futuro.

Il metodo del club entra nel carcere

Nel mese di marzo di tre anni fa, la S.O.C. di alcoologia del Dipartimento delle Dipendenze di Udine, con la collaborazione e l'esperienza di alcuni volontari dell'A.C.A.T. Udinese, ha avviato all'interno della Casa Circondariale di Udine un'esperienza rivolta ad offrire uno spazio di incontro e confronto a tutti i detenuti interessati ad approfondire alcuni temi collegati alla pratica di comportamenti devianti e criminali. In particolare vengono offerti percorsi di riflessione che aiutano le persone ad uscire dall'emarginazione sociale e dalla dipendenza da sostanze. L'esperienza si sta dimostrando efficace in quanto dà la possibilità ai detenuti di considerare il periodo di detenzione



ne come un'occasione per progettare il proprio futuro.

Lo stare insieme facilita il racconto delle proprie storie,

dei propri disagi e delle proprie sofferenze. Il clima di fiducia, riservatezza, rispetto e discrezione favorisce l'accoglienza delle critiche e aiuta a trovare nuove modalità di rapporto con l'istituzione penitenziaria e le altre istituzioni del territorio.

Amore, amicizia e solidarietà hanno permesso il superamento degli ostacoli del mondo chiuso del carcere, essendo l'approccio del C.A.T. entrato con umiltà e discrezione, come suggeriscono i nostri programmi.

Le riunioni del club danno la preziosa opportunità alle persone di trovare la possibilità di una modifica personale che rinnovi, arricchisca e scongeli comportamenti rigidamente

canonizzati. Da questa esperienza dovrebbe derivare un continuo apprendimento orientato alla speranza di una possibile crescita, soddisfacente per sé e per gli altri.

Questo lavoro si ispira al concetto del famoso filosofo Trueblood che afferma: "... il fatto che non possediamo la certezza assoluta di nessuna conclusione umana, non significa che la ricerca sia infruttuosa."

E' vero che dobbiamo avanzare sempre sulla base della probabilità, ma avere una speranza è già qualcosa.

L'importanza di questo servizio risiede nella volontà di poter offrire alle persone un'alternativa, una possibilità di cambiamento.

CARLO ACAT UDINESE

L'INTERVISTA

Il carcere da due prospettive

L'AGENTE

COSA L'HA PORTATA QUI?

Il fascino della divisa.

QUAL E' IL MOMENTO PIU' DURO DELLA GIORNATA?

È sempre dura, perché dobbiamo essere sempre all'erta.

COSA NE PENSA DELLA GIUSTIZIA?

Mi sembra sbagliato lasciare i detenuti nell'ozio, sarebbe meglio farli lavorare.

QUALI SONO I LAVORI CHE POTREBBERO SVOLGERE I DETENUTI?

Dovrebbero essere impiegati nella cura dell'ambiente (ripulire boschi, spiagge, greti dei fiumi).

COME SI IMMAGINA IL CARCERE?

Così com'è.

CHE COSA ANDREBBE MIGLIORATO?

In questo carcere, per mancanza di mezzi, forse l'infermeria.

CHE COSA, INVECE, FUNZIONA?

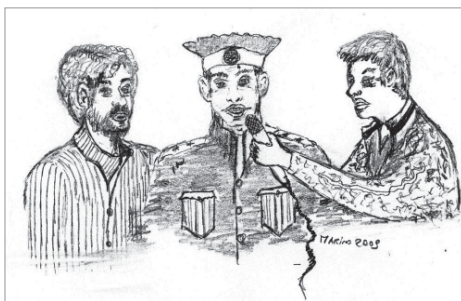
Il reparto scolastico, l'ufficio matricola e quello della gestione dei conti correnti.

COSA NE PENSA DEL LAVORO DEI VOLONTARI?

È indispensabile per il reinserimento nella società dei detenuti.

SI SENTE RISPETTATO DAI DETENUTI?

A volte qualcuno si prende troppe confidenze, ma in quei casi basta imporre il rispetto con un po' di tatto.



Alcune sintetiche domande a un agente e a un detenuto per cogliere alcuni aspetti dell'organizzazione penitenziaria e del vissuto al suo interno

IL DETENUTO

COSA L'HA PORTATA QUI?

Credevo di non aver alternative.

QUAL E' IL MOMENTO PIU' DURO DELLA GIORNATA?

La sera, prima di addormentarmi (nostalgia, solitudine).

COSA NE PENSA DELLA GIUSTIZIA?

Credevo sia equa, però si dovrebbe rieducare maggiormente, non solo rinchiudere.

QUALI SONO I LAVORI CHE POTREBBERO SVOLGERE I DETENUTI?

Lavori socialmente utili, come la pulizia dei parchi.

COME SI IMMAGINA IL CARCERE?

Credevo fosse più duro, più punitivo.

CHE COSA ANDREBBE MIGLIORATO?

Ci vorrebbe una palestra e la possibilità di svolgere dei lavori.

CHE COSA, INVECE, FUNZIONA?

La possibilità di frequentare dei corsi scolastici ed ottenere diplomi.

COSA NE PENSA DEL LAVORO DEI VOLONTARI?

Il lavoro che ci regalano i volontari è importante per non farci sentire rifiutati da quella società nella quale dovremmo tornare.

SI SENTE RISPETTATO DAGLI AGENTI?

Sì, sono in generale tutti professionali, a parte qualcuno che è forse un po' troppo nervoso.

In Europa esiste dal 1992 una repubblica non riconosciuta al centro di pericolosi e illegali traffici commerciali.

Transnistria: il problema insuperabile della Moldavia

Nel 1992 il territorio sulla parte destra del fiume Nistru, con l'aiuto della Russia, si è autoproclamato Repubblica Nistrena, in completa autonomia dalla Moldavia. Una repubblica non riconosciuta al centro di pericolosi e illegali traffici commerciali.

La Moldavia è un paese dell'Est-Europa, uno Stato indipendente dal 1989, con una propria lingua con la sua grafia, però sempre sotto un controllo invisibile della Russia. Ha quasi cinque milioni di abitanti, con una economia povera basata prevalentemente sull'agricoltura e sulle rimesse degli emigranti.

Negli anni in cui non piove l'agricoltore ci rimette tutte le spese, per questo la maggior parte della popolazione deve trovare un lavoro all'estero per mantenere la sua famiglia. Fino ad ora sono andate via per cercare lavoro e una vita migliore più di due milioni di persone e sono rimasti in paese soprattutto vecchi e bambini.

Nel 1992 il territorio sulla parte destra del fiume Nistru, senza chiedere un accordo con la Moldavia, con l'aiuto della Russia si è autoproclamata Repubblica autonoma, con tre



lingue di stato: russo, ucraino e moldavo, ma anche se sono riconosciute tre lingue, si parla solo il russo e c'è solo la grafia cirillica. E' una repubblica autonoma non riconosciuta. Per questo motivo nella primavera estate del 1992 c'è stata una guerra tra la Moldavia e la Repubblica autoproclamata Nistrena che ha provocato migliaia di morti innocenti solo per giochi politici.

Con l'intervento della Russia la Repubblica autoproclamata Nistrena è riuscita a vincere la guerra e ha ottenuto l'indipendenza. Questa repubblica è in realtà una piramide di potere con a capo il Presidente Igor Smirnov.

Quando è stata elaborata la Costituzione si sono richiamati dei principi democratici: un articolo precisava che il presidente poteva essere eletto solo due volte consecutive, e ciascuno mandato doveva durare quattro anni. Alla fine del secondo periodo presidenziale Igor Smirnov ha convocato il consiglio parlamentare e con la forza ha obbligato i parlamentari a votare la modifica di quel punto della costituzione dicendo che un presidente può essere eletto due, tre, quattro... volte se il popolo lo vuole.

Ora è ancora presidente Igor Smirnov che con il figlio ha costruito appunto un gruppo di po-

tere autoritario che ha il controllo totale dell'economia. La repubblica è divenuta un territorio incontrollabile con una legge che può essere cambiata arbitrariamente dal gruppo al potere. Le basi militari russe che dovevano andare via dal territorio autoproclamato autonomo già dal 1989, sono ancora lì con la scusa di mantenere la pace.

Questa Repubblica autonoma Nistrena si mantiene con il finanziamento della Russia ma soprattutto con la vendita di armi e di droga. Il contrabbando entra in Transnistria dal mar Nero e di lì si diffonde in tutta l'Europa dell'ovest e dell'est. La Moldavia insieme all'Ucraina hanno provato a bloccare questo commercio, ma c'è sempre la pressione della Russia e quindi non possono far nulla.

Con questa protezione Igor Smirnov, il figlio ed il loro gruppo fanno tutto quello che vogliono: vendono armi di contrabbando, droghe, cambiano le leggi a loro favore e tante altre cose senza il timore di essere puniti. Un'anarchia assoluta mentre il popolo soffre. Forse per loro questo è democrazia...

IURII

NOTIZIE SCELTE DALLA REDAZIONE

Trieste: tentò di impiccarsi in cella; paghi le federe!

Disperato, senza orizzonti, solo con i suoi pensieri in quella cella. Il detenuto curdo decide di farla finita, riduce due federe a striscioline, si mette il cappio al collo. Ma ecco che le guardie del carcere triestino del Coroneo intuiscono la situazione, e all'ultimo momento lo salvano.

Storia a lieto fine? Sì, ma con multa. Lo Stato italiano rinvia i soldi delle federe. Sette euro. L'aspirante suicida, che nel frattempo è uscito di prigione e ha anche ottenuto asilo politico, rimborsa il dovuto e pensa che sia finita lì. E invece no. L'ingranaggio micidiale ormai si è messo in moto, come racconta il Piccolo di Trieste. Sarà pure stato depresso e incline a lasciare questo mondo ma il curdo ha fatto a pezzi quelle due federe. Un magistrato lo rinvia a giudizio per danneggiamento aggravato. La motivazione è molto severa: "Con coscienza e volontà distruggeva un bene della Pubblica amministrazione".

In primo grado i giudici si convincono che non bastano i sette euro già risarciti, ci vuole una sanzione, deve rimanere agli atti che anche chi si suicida ha degli obblighi da rispettare, non può usare impunemente beni di proprietà altrui solo perché pressato dall'emergenza. Alla fine quantificano la multa: 30 euro.

Basta così? No, si va avanti. È storia di pochi giorni fa. Il difensore del curdo ricorre in appello e chiede, in sintonia con il rappresentante della Procura generale, che il suo cliente venga assolto. In fondo, la situazione in cui si è prodotto il reato, cioè il danneggiamento delle federe, era stata drammatica, il detenuto si trovava in uno stato di evidente prostrazione, aveva deciso di porre termine ai suoi giorni, si era guardato intorno e quelle due federe gli erano sembrate l'unico modo di attuare l'insano proposito.

Tre magistrati si riuniscono in Camera di consiglio e discutono fra di loro del caso. Consulto delicato, forse anche tormentato. L'arringa dell'avvocato e la disponibilità dell'accusa non fanno breccia. La legge è la legge. Il curdo non può essere assolto. Arriva una nuova condanna. Però una crepa si è aperta. In appello la multa viene ritoccata: invece di trenta euro, ne bastano, a saldare il conto, venticinque. È presto per conoscere le motivazioni della sentenza ma non appena arriverà non è affatto escluso che la faccenda delle federe approdi in Cassazione. E poi dicono che la giustizia non funziona.

ALESSANDRA LONGO
La Repubblica, 2 febbraio 2009

IL RACCONTO

VIAGGIO A SANTIAGO CITTÀ DEI CREDENTI

Alla città santa dell'estremo occidente europeo, dove secondo leggenda e tradizione vi è sepolto Giacomo l'apostolo, fratello di Giovanni e figlio di Zebedeo e di Maria Salomè, arrivano pellegrini da ogni dove. Gente di lontane etnie età e condizione ma soprattutto maschi, giungono anche da oltre oceano, fin dalle terre dove per secoli hanno regnato i Buendia che trascorrevano il loro tempo in guerre e rivoluzioni senza curarsi minimamente del futuro e delle condizioni della povera gente. Nelle americhe dei Buendia morivano maschi e femmine al massimo cinquantenni. I più sfortunati lasciavano questa vita terrena ancora neonati o bambini causa pessime condizioni igieniche o malnutrizione - nonostante l'acqua abbondasse e le campagne fossero generose di frutti per continue piogge e clima temperato.

A sedici anni i maschi quasi tutti ancora imberbi dovevano servire la Patria almeno per un lustro combattendo battaglie senza fine contro fratelli vicini o facendo rivoluzioni per cambiare governi ch'erano sempre presieduti dai Buendia delle varie ramificazioni. I reduci superstiti dopo aver pagato questo pesante tributo alla Nazione potevano pensare ai casi propri lavorando duro, mettere su famiglia, tentare di sopravvivere alla meno peggio. Figliavano come conigli per offrire prole a Dio e Patria e compiuto mezzo secolo perciò erano ormai stremati pronti a raggiungere Paradiso o Inferno, con tanto di Benedizione e tutti i necessari Sacramenti. La sacralità della vita preti e filosofi la tirano in ballo in altre occasioni

E pensare che quelle Patrie erano e sono paradisi con magie difficili da descrivere. Intanto il sole sorge ogni giorno alla stessa ora; la neve ed il gelo sono elementi inesistenti; i mari mai agitati ricchi di pesci e frutti d'ogni sorta, gli alberi crescono in fretta e senza limite sino a sfiorare la luna e le stelle e l'erba è sempre verde e non secca mai. E poi le scimmie pescano a mani nude perchè i fiumi e i mari

si sollevano dai letti e fondali e formano corsi d'acqua trasparente che corrono nelle foreste sfiorando in alto i rami; i delfini orche cernie tonni quando nuo-

tà dell'aria si fonde con l'acqua di mare e fiumi e allora le rondini volano a fianco dei pesci donzella fasciate d'arcobaleno e ippocampi luminiscenti di mille colori; nell'aria umide molecole diventano dissestanti nutrienti e a taluni creano euforia erotica amorosa difficilmente controllabile.

Ora al di là dell'Oceano un po' ovunque è tornata la pace. Si vive a lungo e come nel Vecchio continente si registrano cicli economici di sviluppo e recessione e gli ultimi eredi dei vecchi sovrani vivono nell'anonimato senza grilli per la testa; per non essere ricordati hanno persino cambiato nome. A Macondo invece di Buendia si fanno chiamare Buenoche.

L'ultimo Aureliano - riconoscibile per l'alta statura, naso aquilino e pelle chiara, postura eretta e solenne da vettachio condottiero, benda nera nell'occhio perso in un duello alla spada come è successo a tutti i maschi della nobile stirpe - assieme alla moglie Carlotta Antiocha o Antiocha Carlotta l'ho visto percorrere con passo sicuro l'ultimo tratto del Cammino di Compostela; non appariva affaticato come altri pellegrini d'una certa età anche se la mano destra afferrava il classico bastone corredo all'impugnatura con una

grande conchiglia e una zuchetta essicata per l'acqua fresca. Mi sono meravigliato della presenza nell'antica santa città galiziana del vecchio governante d'America perchè da giovane era considerato un grande peccatore oltre che un miscredente mangiapreti. Mi sono inoltre meravigliato che la coppia abbia abbandonato la scuola di danza dove a Macondo si insegna a vecchi e bambini a godere dell'innocente passione del ballo con ordine e raziocinio per un atto di fede e devozione qual è un pellegrinaggio alla tomba di Santiago Apostolo invocato nelle Guerre Sante del medio Evo come Matamoros. Un miracolo? forse!

Nella città di Compostela arrivano anche da Oriente. Dalla lontana e sconfinata Russia dove si professa Fede Ortodossa che ha santificato anche sanguinari imperatori e dove moderni satrapi del petrolio vanno a braccetto d'amore e d'accordo con Vicari di Cristo rigorosamente barbuti e tutti beatificati praticamente ancora da vivi giungono pellegrini d'ogni sorta: nuovi ricchi con vistose e appariscenti compagne, musicisti che intrattengono davanti alle cattedrali i turisti con melodie di varie epoche e scuole e sopravvivono elemosinando pochi soldi per le loro suonate più o meno ispirate.

Ma la maggior rappresentanza di fedeli è costituita certamente da noi italiani papisti alla ricerca continua di miracoli per la salute nostra e di chi ci è più caro o per

invocare soluzioni di problemi d'altra natura cui non ha potuto dare risposta neanche il Salvatore della amata Patria Silvio Berlusconi 1° e speriamo unico.

Noi ci riconosciamo in cattedrale ammirando il Botafumeiro e per le esclamazioni di meraviglia che esterniamo davanti al Sepolcro del Santo Apostolo. Le nostre espressioni sono mirabolanti davanti a ogni quadro intarsiato scultura. Rimaniamo estasiati e ipnotizzati davanti alle statue dell'Apostolo che con i suoi occhi spalancati e severi sembra voler farci pesare i nostri veniali peccati.

Il miracolo che per tutto l'anno si ripete nella città galiziana è l'affluenza di forestieri che passeggiano sui selciati a respirare il vento atlantico; pellegrini - credenti e non - che trovano familiare l'architettura grigia e solenne o intarsiata e fantasiosa di chiese e palazzi. Il miracolo è l'accoglienza dei nativi residenti che ti trattano alla pari in ogni negozio di souvenir od osteria facendoti dimenticare che sei forestiero parli un'altra lingua e ritieni la storia dell'Apostolo una pura invenzione della religione dominante nel Vecchio Continente.

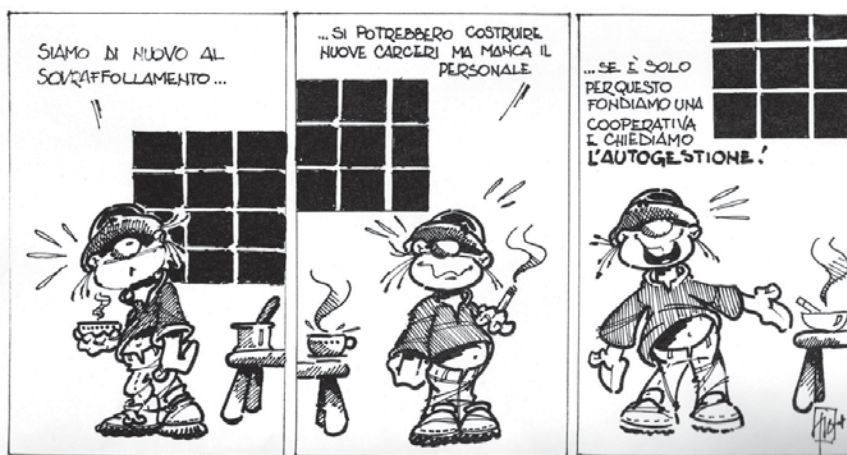
A pensarci bene forse il figlio di Zebedeo e di Maria Salomè quando giunse in queste lande che allora costituivano i confini del mondo fu trattato talmente bene dalla gente che volle tornare seppure da morto.

Questa, almeno, potrebbe essere una logica risposta al miracolo di Compostela secondo una mia modesta riflessione.

GARABOMBO



LA STRISCIA



"La Voce nel Silenzio"

Periodico di informazione culturale dalla Casa circondariale di Udine

Redazione: Andrea, Anna, Bruno D., Bruno M., Filiberto, Florin, Kamal, Iuri, Lia, Liliana, Maria Grazia, Mario, Maurizio, Paolo F., Paolo I., Peter, Roberto, Romeo.

Coordinamento: Liliana, Maurizio

Coordinamento editoriale: Associazione "Icaro"

Disegni e vignette: Giordano, Romeo e Marino

Impaginazione: "Il Nuovo FVG"



Chi desiderasse far pervenire qualche scritto alla redazione può inviarlo all'Associazione "Icaro" via Cividale 114 - 33100 Udine.

Chi invece volesse sostenere la sua attività può farlo attraverso il conto corrente postale n. 59653642 intestato sempre all'Associazione.

Supplemento al n.380 del periodico "Il Nuovo FVG" Direttore responsabile: Mauro Tosoni; editore: Editoriale Nuovo Friuli scrl, via Mercatovecchio, 37 - Udine; Stampa: Edigraf srl, via dei Montecchi 6, Trieste.

PERCHÉ "LA VOCE NEL SILENZIO"

"Quando ti trovi qui dentro la voce si perde all'interno del proprio io mentre cerco disperatamente un'altra voce per poter avviare un dialogo... solo silenzio e a questo silenzio se ne potrebbero aggiungere altri, anche istituzionali. Mi auguro, ci auguriamo, che un giorno questa pubblicazione possa cambiare titolo: non più "La voce nel silenzio" ma "La voce in dialogo" e perché no "in libertà".